

LA FASE DUE COMINCIA CON UN PATTO FRA I PARTITI

FRANCO BRUNI

Da tempo il governo è entrato in una fase di attenzione alla crescita, preparando i provvedimenti di promozione della concorrenza, le semplificazioni normative, la riforma del mercato del lavoro.

E' una strada difficile anche perché va cercato il necessario consenso politico su ciascuna misura.

Inoltre l'economia internazionale non va bene, manca la spinta delle politiche europee che occorrerebbero, i flussi finanziari dell'area dell'euro sono inceppati e tengono alto il costo e bassa la disponibilità del credito, sia per il settore pubblico che per imprese e famiglie.

Per crescere meglio servono decisioni accurate e incisive, che richiedono tempo sia per essere varate che per avere effetti tangibili. Danno risultati anche a breve solo se incidono sulle aspettative delle imprese, dei consumatori, dei mercati finanziari. Il governo ha aperto cantieri importanti ma non è in grado di garantire che rimangano attivi per il tempo necessario a costruire una vera ripresa economica del Paese. E' una garanzia che può dare solo la politica, mostrando di essere pronta a impegnarsi a lungo per favorire l'interesse collettivo, superando le divisioni per cercare le convergenze necessarie a vincere le resistenze degli interessi particolari colpiti dalle riforme. A volte Monti sembra non far pesare abbastanza la parzialità delle cose che gli sono possibili e la radicalità di ciò che va fatto nel più lungo periodo.

Oltre alle fasi dell'azione del governo in carica è ormai ora di considerare quello che verrà dopo. Senza essere rassicurati sul dopo non può instaurarsi il circolo virtuoso che migliora le aspettative fin da quando si affrontano riforme preziose ma difficili. Sono i partiti della «maggioranza» a dover dare la rassicurazione. Stanno accennando qualche passo sui fronti che a loro spettano più direttamente, come la legge elettorale, la riforma del Parlamento e quella dei partiti. Ma procedono troppo piano, ventilando idee minimaliste. La credibilità della loro concertazione è poi ridotta dal fatto che la lealtà con

cui collaborano col governo è discontinua. Pare insistano a non guardare più lontano delle prossime mete elettorali e vogliano perciò accentuare i loro profili di parte più che il desiderio di convergere per rifondare la politica e riguadagnare reputazione presso i cittadini. Si parla di «fase due» del governo ma servirebbe subito una fase due dei politici che lo appoggiano, con un discorso che consideri anche il «dopo Monti», in modo credibile e rassicurante.

Comunque si facciano le elezioni e con qualunque risultato, è essenziale che la prossima legislatura garantisca la convergenza programmatica su punti essenziali per la ripresa del Paese. Sono punti che vanno oltre le «regole del gioco» e investono la politica economica. Vanno stabiliti adesso e su di essi la propaganda dei partiti deve essere consonante. E' importante per il Paese ma anche per i politici, che non riacquistano credibilità bisticciando per mettere in mostra differenze che l'opinione pubblica guarda con scetticismo, ma mostrando di volere davvero realizzare, ciascuno con i suoi accenti ma con una concordia di fondo, i cambiamenti che tutti fanno utili al Paese. Non c'è un solo modo per fare le riforme: ma c'è un grande nocciolo comune a tutti i modi di fare sul serio quelle importanti. Se serve promettere una «grande coalizione» lo si faccia; se si preferisce garantire una convergenza dei partiti limitata a punti prefissati ci si impegni in questo senso. Si sta discutendo se adottare un sistema elettorale che comporti coalizioni programmatiche prima o dopo le elezioni. E' un dibattito surreale se sulle cose essenziali i partiti non garantiscono di convergere sia prima che dopo.

E' nella ricerca di queste convergenze che va inquadrato il tema della spesa pubblica, che è cruciale per la crescita. Nella sua intervista a «La Stampa» il ministro Giarda è stato esplicito: non basta la «spending review» in corso, occorre un progetto che si estenda a tutta la prossima legislatura. E' solo nell'econometria accademica che basta «tagliare la spesa», comunque e alla svelta, per far riprendere l'economia tagliando poi le tasse. E' un meccanismo macroeconomico che nella realtà non funziona: i governi devono entrare nel groviglio micro delle inefficienze e delle ingiustizie di un immenso settore pubblico, chiarire le priorità, rivoluzionare le burocrazie, ridurre molto certe spese e aumentarne altre, spostare persone e disturbare interessi, anche nel settore privato che con le inefficienze pubbliche ha molte complicità. E' fra l'altro urgente che la riforma del mercato del lavoro investa anche i dipendenti pubblici.

Un piano di riordino della spesa pubblica va precisato presto nelle sue linee di fondo, in modo generale ma impegnativo. E' un cantiere squisitamente politico; se se ne coglie il significato d'insieme per l'interesse generale, non è un cantiere impopolare. I partiti possono usarlo non solo per rendere sempre più concreta la loro collaborazione col governo attuale ma anche per «degararsi le mani» promettendo all'elettorato di unire le forze anche dopo le elezioni e fare dell'amministrazione pubblica un vero motore per la crescita, efficiente, equo e trasparente.

franco.bruni@unibocconi.it